

Feaci edizioni

Giuseppe Calcagno

**VIAGGIANDO
SENZA RICORDI A SPINGERE**

Partire da una notte aperta da un pugno di stelle
Il viaggio comincia senza resoconti serali
Da un mare che non lascia memoria
Levante vicino, bruna pianura
Tutta di corsa
In volo, aggrappati alle palme dei pellicani
Facciamo scorta d'aria di monti
Tenere tra le dita imbrogliato un corno muto

La partenza è buona
Senza preoccuparsi tirare un respiro
Avanzare un passo
Un passo è la madre di tutto
Senza ricordi a spingere
Galleggia continuo l'odore del mare

Mio nonno al suo ritorno
Portava una catena di ghiaccio attorno al collo
E un cappello di fuoco
Sorriveva
Nei suoi verdi occhi
Immagino l'odore di latte fresco di una qualsiasi Caterina
Le trecce bionde a tener su un gioco di colori netti
La sua gonna palloncino che sbuca dalla terra
Gonfia di tulipani che fanno bollire il sangue
Mio nonno ha girato il mondo

New Dely, scoprire nel nome
Tutti i colori e sapori

Piazze accecanti
Strade d'amore e fame
Animale
Ho ancora negli occhi
Tutti i paesi di cera
Incoscienti
Scagliati, in sfida, al sole

Con la testa girata
Per un istante di ghiaccio
Proseguire già verso nord
Fra 1000 anni le case
Saranno impasto di cenere vulcano
Sabbia deserto, terrarossa argilla, bianco tufo
Qui fra 1000 anni
Le case continueranno ad essere di ghiaccio
Per sempre protetti dal freddo con il freddo

Occhi fissi,
un palo davanti alle fratture dei ghiacciai,
ero immobile e incandescente
stare a guardare
allena il cuore al calore della nascita,
le orecchie al frastuono dei vulcani,
gli occhi alla gioia dei cristalli luminosi,
d'altronde il bianco è terra fertile
stupore sempre possibile

Fatica a sciogliersi
La colonnina di ghiaccio
Al centro dei miei pensieri
Pensieri prigionieri in parte
Ancora a nord
Carcerieri sempre i ghiacciai millenari
Che per un istante decisivo
Misteriosamente, crollano
Pesanti e sfiniti
Sul mare lì ad aspettare
Non fa altro
Aspetta

Ancora più in là,
ospiti nelle case dell'est,
giungiamo nel tempo in cui
la pioggia ci cade davanti
colpi di frusta senza tregua sulla testa
acqua sopra e sotto

A piedi nudi
Sui solchi di terra allagati
Una bambina raccoglie il riso
Mai visti occhi tanto sottili e tanto luminosi
La fatica rende la bellezza netta e sincera

Le case falsamente solide
E i continui tornado e cicloni

Costringono gli uomini delle isole a legarsi alla terra
Terra fango, terra polvere, terra morbida terra
Sorella della dura calce dell'ovest
Figlia dei vulcani più antichi
Madre di tutti i deserti

Ho visto case prendere il volo
Irriconoscibili tra le coltri di fumo
Tra le polveri

Sulla terra e sui cicloni
Assisto all'opera di uomini isolani
Senza casa, nudi
Capaci di rivolgere istantaneamente
Il pensiero alle future costruzioni
"Notte dopo il disastro:
...c'è chi fa l'amore accanto al fuoco
disperatamente"

Ricordo un formicaio
Dilaniato da una pedata
Di fretta le formiche
Operano frenetica ricostruzione
Senza paura
Non c'è tempo per aver paura
Di corsa a salvare il salvabile

Torno a ristabilire buoni semi di pensiero
Punta del naso già verso sud

Al seguito

Il gruppo si fa numeroso

A passo lento

Intercettiamo orme che naturalmente

Ci portano verso zone più calde

Scelgo sia così!

Sconosciuto è il luogo

In cui mi trovo,

solo l'inspiegabile desiderio

di percorrere quelle orme,

quelle forme già date al suolo

che avidamente mi catturano,

mi tirano

Assolutamente

Devo scoprire se con i piedi

Riesco a starci dentro,

ogni volta

Dietro il gruppo è folto

Mentre tengo gli occhi spalancati

Orecchie e naso fino,

attentamente seguire il filo

attentamente

La ricerca è sempre di un sole più caldo

Qualcuno mi parla del suo letto

Doghe verticali

No!

Materasso di lana, ortopedico,

in terra a morire

Quando ero piccolo
Il mio castello era un letto
Sotto le coperte c'era la gioia della tana,
il calore della mamma

Deciso
Proseguiremo a piedi nudi
È sufficiente far crescere i calli giusti
Nei posti giusti
E via anche di corsa

I piedi si impastano alla sabbia
Eroici piedi
Entrano affondano e riemergono
A tempo
Instancabili
Eroici piedi

Cercare riparo nel deserto
Chiudere gli occhi
E nascondersi dietro un granello di sabbia
Arriva qualcuno, meglio nascondersi sotto le coperte

L'ombra nera d'una donna del deserto
Cammina immobile
Doppia nel fuoco del miraggio
Un seno libero
Pronto a sfidare qualsiasi tempesta
Sospesa in un cielo riflesso,
Prigioniera dell'inganno del sole,

per ore sembra camminare
viaggiare
l'aspetto
fino a sparire

Fasce di seta blu
A segnare i contorni della testa,
e collo, braccia, torace, vita, gambe
bende sul viso
uomini a cui è concessa la vista
solo dal vento
che capriccioso libera gli occhi
per pochi istanti

Sagome volanti
Che lasciano memoria negli zoccoli dei cammelli
Carovane su carovane
Tracce su tracce
E orme
Uomini su cammelli su cavalli
Sabbia su gli occhi

Alla luna e al freddo
Il deserto si placa
Il gruppo tace

In pieno deserto
Accendere un fuoco
Quel fuoco
è il sole del campo

Attorno, cola il buio denso e quieto della notte
Mani aperte, indifese
Tutte in fila, in sequenza
Si dimenano le lingue del braciere
E il pensiero va all'amore
Crudo, da prendere a morsi
Pensiero croccante
Prima dolce poi salato

Il sole infiamma
Raccolte le briciole
Aride e arse
Il viaggio continua

Baobab
Grande padre
Trofeo della savana
Nei nodi, gli occhi dei somali
Intricati abbracci
Sviluppati verso l'alto
Intricatissimi rami
Ad adombrare la testa dei leoni
Gattoni di infinita morbidezza
Ai suoi piedi

Vittoria della terra
Irrompi prepotente
A dirigere il gruppo
Nella frastagliata terra d'Africa

A testa bassa
In punta di piedi
Ci caliamo nel sottobosco equatoriale
Carne molle, umida
Fradicia atmosfera
Di foglie e foglioline
Radici aeree capelli dritti
Punte su punte collo stirato
Disposti a ventaglio occhi ben aperti
Spina di pesce narici all'erta

Eroici
In prima linea ad aprire il varco
Sentiero di notte buia
Sentiero di erba fitta
Sciabole e scimitarre fischiano nell'aria del gruppo
La retroguardia calpesta curiosa
Il fresco budello
Curiosa e attenta ai segnali della foresta

Intuisco che la natura di quel frastuono
Fogliare, acqua ruscello, grida animali
Terra fresca che suda ritmi del tempo
È la stessa
Delle urla nelle scuole, nelle case
Il vociare delle famiglie, nei palazzoni
Case popolari a imitazione di loculi
Ammasso di esseri umani
Ordinato con cattivo gusto

Ma chi ordina?
Bambini che piangono, mamme che urlano
Piatti in frantumi, sedie continuamente in movimento
E lavatrici, TV color 1 per stanza
L'affanno dell'amore, l'acqua dei lavandini
E claxon e motorini, strade, piazze, città
Fiumi in piena, allagamenti, maremoti
Inondazioni, terremoti
Ma chi ordina?

Pausa
È il cerchio del canneto
A ospitare le visioni notturne
Del gruppo mai stanco

Chiara
Polvere crepuscolare
Rilasciata dal vento a condire
Le zolle affiancate di radici aeree

Annodate liane sui capelli
E dondolante appesa chissà dove
La regina mia
Guarda curiosa lo straniero
(quella è terra sua)
Dea delle linfe e dei germogli
Boccioli e fuscilli tesi verso il cielo
Dea dell'acqua e di tutti i nutrimenti
Chiara

Immagine ferma
Finalmente ti incrocio
È l'ultimo colpo
Tra capo e collo
Non vedo più oltre
Solo i tuoi occhi

Il gruppo s'arresta
E' notte, meglio dormire

Terra del fuoco
Il bagliore di questo bianco deserto di sale
Acceca le retrovie del gruppo
Poveri orbi aggrappati alle giacche
Di chi sta davanti
Che per grazia di missione
Ancora tiene gli occhi ben aperti

Affettare lo spazio
Intuire dal confine orizzontale
In che luogo ci troviamo
Oppure basta guardarsi sotto i piedi
Sale

Alla mezza
quel bianco
È il tetto infuocato di un forno
Alimentato, sembra a forza,
Da eserciti di operai chiusi in fila
A chilometri sottoterra

La notte
quello stesso bianco
È neve e ghiaccio
È desolazione

Il gruppo si restringe e si dilata
Si restringe
Sfiancati cominciamo a perdere pezzi
Cadono le dita
Senza spargimenti
Con cura ognuno raccoglie i propri cocci

Rinfrancati dall'ombra
Della mostruosa Torre
Troviamo il tempo di chiarire
Che ci troviamo fuori posto

E il desiderio va al mare
Galleggia continuo il suo odore

Su quella Torre
Il popolo degli aeromani
Racconta di una conca
E del cielo
Che molle, ha trovato lì dimora in terra
E di uomini duri che la percorrono in lungo
(Al loro coraggio si ispirano)
E della terra
Che sterile, pare non godere di degni costruttori
(orgoglio del popolo in cima alla Torre)

Rimango a guardare
Come con la testa graffiano quest'assurdo cielo
Non sembra il mio
Dove andranno a finire i brandelli?
Dove?
E chi ripulisce?

Tutt'intorno alla Torre
gli uomini si fanno tanti
e prima cantano insieme alla cima e al sole
poi ognuno confida segreti
ad ora
solo canti del non detto
propri nel suono così come nell'aspetto
diversi
originali echi della caverna finalmente offerti
allora le tigri e le pantere
Leoni, leopardi e linci
radunati tutti i felini ai piedi
della ancor più mostruosa Torre
partecipano al grido sordo,
alla sacra confessione
e ordinati sembrano assistere e sostenere
l'assemblea ai quattro angoli
scavano a forza nel mare di sale

E solco fu creato
la Torre lentamente
prese il largo

Gli uomini
si sciolsero nel mare

Due del gruppo
sognano di bagnarsi nell'oceano
per poterne ridere
A tempo di musica
inforcati i remi e via
il battello danzante
solletica la cresta alle giganti onde
che molto seriamente tentano di segnare il territorio
i due si sbellicano
Mai nulla ci fece ridere di più
la paura
isterica paura

Ma il sogno è realizzato
ci siamo bagnati d'oceano
siamo oceano
gocce isteriche a pancia gonfia
che passeggiano per gli abissi
risuonando comparsite
tango e grida d'amore

Che compagno!

Nemmeno il tempo
e già la fila di sirene
da passare ad attento esame si fa lunga

Tritoni esperti siamo noi!
Ci organizziamo il lavoro
Ma tutte non possiamo
"bisogna sforzarsi" risponde il compagno
e comincia l'appello
Che uomo
per tutti i gusti
ad ognuna il suo dono

Alle più giovani, forcine per i capelli
alle più anziane, ornamenti in madre perla
alle più vicine d'età, dimensione e bellezza,
offriva il fuoco
tizzoni incandescenti, lampi e tuoni compresi

Che compagno!

Concessa da un vento favorevole
la rotta da seguire è quella dei giganti d'argento
di preciso capodogli
Il compagno
ora, ha una cresta furiosa
che sembra anch'essa segnare la rotta
(un batuffolo viola
che rende i pensieri leggeri
e gli occhi ridenti)

Il sole acceca
e torno ad avere il campo

occupato solo dagli occhi
della mia regina

so che ti ritroverò a ovest
ti ritroverò nel profumo dei gelsomini
operosa a rimestare il nettare delle camelie
nell'acqua che berrò
nella terra tutta fertile e ricca
e il mio fiato si spezzerà
a ogni passo

Succosa Dea
morirò a ogni bacio
e rinnovato
compirò 1000 volte il viaggio

e ti ritroverò
donna nera del deserto
occhi di bambina sottili luminosi
bellezza netta e sincera
odore di latte fresco di una qualsiasi Caterina dell'est
ti ritroverò
per morire 1000 e 1000 volte

Questa notte non si dorme
io e il compagno al lavoro
disegnare i pannelli più grandi mai realizzati
e lasciarli galleggiare in superficie
decorazione, decoro
ricamo laterale, frontale

baci sulla guancia, sul mento
forme che richiamano cigolii di porte
ticchettio di orologi
rullata di tamburi
forme di balsa e ritagli
3x2 6x3 5x4
i 10x10
e martello, pinze, tenaglie
martellate in pieno oceano pacifico

Sempre lo stesso frastuono

Sfiancati crolliamo uno dietro l'altro
a cercare il tavolato della poppa
incollati, aderenza perfetta
il respiro è quello dei cani
dopo la corsa a nascondere l'osso

Compagno ti urlo dei luoghi già visti
di quelli che vedremo ti chiedo!
Ti urlo perché spalmato sul battello
sento fragore solo nella voce
il corpo è come sparito in quest'oceano

Dondola, dondola
le onde si danno il cambio
e ti immagino su un altro battello
su un altro tavolato
su un altro oceano

urlo
mi senti?

Basta
portami a terra
isolano sono io

Ho ritrovato anche te compagno
in mezzo al gruppo
e in un tempo che a pensarci
è troppo lungo

Il giorno ora è notte
e la notte giorno

Bianche labbra
Spaccate, arse vive, boccheggianti
L'approdo è a pochi metri
(pochi metri d'oceano)
arcipelago sud-ovest
disposte sembra con criterio
le isolette ci salutano con la manina
zollette di zucchero
chicchi di riso sul bordo del piatto
collana di perle

La scena è "Fuga alle Hawaii"
Il compagno lamenta scarsa accoglienza
niente corone di fiori, danze e baci in fronte

solo mucchietti di terra accecante
con cuore verde schiaffeggiato dal vento

Paura di perdere la via
il battello, il compagno
se potessi inghiottirei tutto
Non c'è altra via all'infuori di questa
questo è il battello
questo il compagno

Acqua e gruppo
Sappiamo di trovarli stesi su un letto di terra
Entrambi
Gli occhi difficilmente
Si trattengono sul campo frontale
Dove mettere i piedi, e il cuore verde
Il compagno, le sue ferite, le mie
Destra, sinistra, il battello, l'oceano
La speranza di un orma, una traccia
Una cima lontana sembra vulcano
Occhi chiusi e non so per quanto

Ho immerso il viso nei frutti
E negli odori
Mai gusto esotico mi sciolse di più
Squagliati a quel finto terreno
Perché finto è
Le pance tornano a gonfiarsi e beato il compagno
Si socchiude al sonno

Furbe isolette
Ingannevoli
sappiamo che presto sparirete
E quel esotismo sparirà, e l'oasi sarà miraggio
L'inganno è noto
all'erta!
Mancherà la terra sotto i piedi d'improvviso
Sospetto
diffido di questi luoghi

Io sono esotico, indigeno, forestiero, marziano, terrestre,
isolano, marino
Ho memoria di tutti gli inganni
E i complimenti
Tutti i martiri terrestri
Le nozze
D'oro e d'argento, i battesimi, capodanni e inaugurazioni
Istmi, ponti, gallerie
Contratti (accordati e respinti)
Ho memoria di strette di mano
Sfregamento di nasi
un bacio
Due
uno per guancia
Tre
la sinistra è la preferita
Quattro
si abbonda

Inchini, inchini, riverenze, piegamenti
Mormorii

Alla fine so che qui
Soffia un tempo fresco
Fresca nascita? O imminente morte?

Sta per accadere qualcosa
È già accaduta
Non mi fido

Prive di sospetto
Si lanceranno superstrade, villette
Assedio umano dell'incontaminato
Che presto sarà rigurgitato, cancellato
Popolame misto alla sabbia, cemento, pezzi di cuore verde
marcio
Che brucerà e tornerà
Cibo per gli abissi
Questi luoghi hanno occhi taglienti
E pronte vendette

Ritrovato il gruppo
Ritrovata la santa acqua

In fila
Cadute le braccia
Un passo a cavallo dell'altro
E di corsa al battello
In salvo

Lasciamo una terra scossa,
fragorosa di vulcano
che gli ultimi istanti
aveva cambiato faccia

Gli occhi di ognuno
Hanno cambiato colore
Impastati di mare
O solo del suo odore

Tre giorni a inseguire correnti
Le donne avevano lunghe chiome
Che prolungavano le vele
Gli uomini ai remi
Impressionavano l'aria deserta dell'oceano
Con i loro canti
E il vigore spingeva il battello
Canti sul futuro
Ciò che sarà
I nuovi luoghi
Le genti e i bambini che incroceremo
Avanti, avanti

Longilinei, sottili, angolosi
Anche il naso tagliava l'aria
Uomini e donne
Risultati direttamente
Dalla mistura dei quattro elementi
In cima a qualsiasi cosa

Non più affettati dal freddo
Ci stavamo sopra

Così le desertiche calure
Ora tappeti persiani, cinesi, di lana grezza
Su cui accennare danza

Stavamo sopra l'oceano
Che poteva benissimo essere infinito cielo
E cielo e terra
La terra sta sempre sotto

La sera
La luna si frantumava tra le mani
Su per le braccia e sul viso
Le stelle sempre a pugni
Per aprire le notti

Ancora liquidi
Ecco il roccioso ovest
Il paesaggio è salutato dai cumuli di terra indurita
Indigeni dell'arte contemporanea
E dalla polvere rossa
Che subito secca gli occhi e la bocca
È una petrosità riscoperta

Dolmen
Mostri sacri della terra
Nelle fessure della testa il segreto
Ai piedi cave, caverne

Buio impasto
A tener duro il gigante
Il gruppo ci scivolò dentro
A cercarne il respiro

E la pelle fu rossa
Risaltavano fessure e linee delle mani
Trovammo terra sui ginocchi
Piedi curvi a seguire
Spalle solide
I gomiti seguivano le pareti
La testa
Muratura nella pietra
Pensieri e voce
Murati
Scivolava marmorea schiena
Ultimo tremore
E roccia fummo
Figli del gigante
Nel suo ventre
Senza mai sapere per quanto
Figli degli dei di pietra
Ritrovammo luce solo nelle nuove generazioni
Liberi, sciolti e spazzati via
Dall'erosione della prigionia

Prometei incastonati
Roccia stessa
Nel genere e nell'impronta

Il luogo si è rivelato mistico
Altrettanto l'esperienza

Le croste sulle pale dei mulini
Segnano l'ovest ormai vecchio
Croste di terra
Sui cappelli dei neo cow-boy del gruppo
Rotaie a scorrere
Un metro larghe
Per chilometri e chilometri
Doppie e parallele
Pronte a sostenere lo stesso treno

Vivo acciaio
Lanciato a confinare noiosa roccia
E rocciosa montagna
Dura calce
Pietre, pietruzze, pietroline

A colpi di vanga
Rintroniamo la valle
E ci perdiamo
Negli occhi sbarrati delle iene

A colpi di vanga
Ci scaviamo la fossa
Cerchiamo l'acqua

L'istinto è gettar via la vanga
E scavare a mani nude

Lasciate per ricordo le unghie
Meglio riprendere la vanga

Rivoli di sangue
Inzuppano il manico
E sangue chiama sangue
(qui il sole è schiacciante)
la terra trasuda oro nero
nero impasto sputacchiato a fiotti
impracchia le ferite
rispettosamente separato dal rosso
rispettosamente dolore di terra
schizzato lontano dai nostri occhi sgranati

Vendetta dell'antica cultura
Degli indiani d'America
Quello è il loro sangue
Che il dio della terra
Ha deciso di far scorrere
Silenzioso nei secoli
In profondità
Nero e denso
Impastato di notti senza luna
Di antri e valli senza uscita

Quel sangue
Ribolle ancora di massacri e canti di guerra

Si mostra in continue danze
Auspici, profezie, preghiere

"Vendetta, vendetta
Il sangue della nostra tribù
Vi brucerà le carni"
(delirio dei giovani del gruppo)

"Le vostre ossa
Saranno legna da ardere"
(gli anziani si dimenano)

Urlo lontano
Il cuore s'arresta
E' il fischio del treno
Passa
Giusto in tempo
Svenuti tutti in fila
Sul letto di rotaie incandescenti
Frescura di notte
Allontana i giochi del caldo
Riaccese le menti del gruppo

Galleggia profumo di fuoco nell'aria

Quei fuochi ricordo
Cappello di fuoco
E fuoco tra le mani
Mio nonno
Fresco tabacco e odoroso di fuoco

In ogni suo racconto di quella gente
Feste e celebrazioni
Divine celebrazioni
"Il fuoco è per la cenere" mi diceva

Questa notte la sua voce risuona nella valle

Prepariamo la cenere e l'acqua
Agli angoli del campo
La grande luce al centro

Spetta a noi ora celebrare
Chiarore di popolo scorticato
Sangue nero delle viscere
Sacro calore sotterrato
Spetta a noi ora
Nuovamente figli
Custodi onorati e fieri di magnifica cultura

Quell'eterno fuoco, furore e impeto
Quella bellezza di crine di cavallo
Regale e misterioso volo delle aquile
Cova
E nulla più brucia

Solo il ventre mio è riscaldato
Mentre bacio la terra
E la schiena è confortata
Mentre gli occhi si bagnano di luna

E si levano canti
Che non hanno mai smesso di cantare

E danza la terra al cielo
Che non ha mai smesso di danzare

Mio nonno sorride al gruppo
Possiamo continuare

Passo lento
Soffice passo a seguire la linea del sole
Albeggia in testa ai giovani e ai vecchi
Nuovissimo tempo nuovissimo viaggio

Gli anziani hanno occhi per tutti
Che uomini!

L'uscita è trionfale
Al loro seguito scia luminosa
Di giovani ardenti
Giovani messaggeri
Giovani cercatori d'oro
Giovani innamorati
Giovani viaggiatori figli dei vecchi

Niente strascichi
Niente ricordi a spingere
Niente violacea nostalgia

Nascosto carico un forziere
Un cofanetto

Gioiello cucito nel vestito e nel cappello
Segreti sotto i baffi
Nelle distese rughe
E forti sulle gambe

Antica rotta
Naso verso l'alto
Barba e baffi per tutti
Chi fino al petto chi fino al cuore
Aperta in due
E bianca e grigia
Che gruppo!

La saggezza
È in quegli occhi pronti
Disposti a tutto
Occhi che ormai riconoscono
La via stellata anche di giorno

Da ora quella via seguiamo
Quella e non altre
Chi segue la rotta delle stelle
Percorre le stelle

Luce dal basso
Tra le dita dei piedi
Sparata e improvvisa
Slancio
Alti due metri

Si direbbe che ne abbiamo del gigante
Avanziamo un'imprecisa distanza
Affondiamo passo dopo passo
In quella luce
Così densa e profonda

Vento secco
Ci prende alle spalle
Violento risucchia tutto il nostro peso

Corsa pazza
Fino a non toccar più terra

E perso il peso
Persa l'arroganza
Persa l'importanza
E l'eleganza d'un provvisorio legame dei piedi
Con quella solita terra

Si vola
E volare è volare signori miei

Paziente
Il gruppo ritrova un orientamento

“Vi posso guardare amici
frecce scagliate in salita
direzione diagonale alta sinistra
della velocità ancora non so dire”

Densa, bianca
Luce a nastri
Segna le vette e le cunette
Curvoni che ti bloccano l'aria
All'altezza dello stomaco
E scivolosissime discese

Immagino discesa
Viviamo solo l'inclinazione del corpo
E il silenzio di questo sfrecciare

Portale
Particolari indefiniti
Stop
Fermi lì
Arresto improvviso
Si ferma il cuore

Presumo lo spostamento dei capelli della retroguardia
Solo da una cert'aria che ci arriva alla schiena

Sciolte le statue
Dove mettere i piedi
E varcare con imprecisata lentezza
In preda ad una ormai conosciuta cecità bianca
La porta
che sembra arroventarsi
Al nostro passaggio

Intrusi nella pancia del sole
Siamo finiti
Prova ne è un pianto
E impossibili lacrime

Braccia tese
Rinunciare ad ogni linfa sudore umore
Sola infuocata materia incandescente

Dei rivoli solo i solchi
Che disegnano mappe
Sono i cunicoli e le caverne di vene e arterie

Tormentato dal basso calore
Il suono soffocato
Cerca l'uscita nelle intrecciate canne
Trovata all'altezza del cuore

Croste secche
Affiorano dal suolo verso l'alto
Le vediamo sparire
Abbagliati dai continui flash

Tutto sembra lì
Per trasformarsi

Un getto continuo di materia
Per un cunicolo stretto
Passa

L'ultima porta
La più difficile

Il cono si avvita vorticosamente
E da una punta
10 le vie che si spingono sopra la testa
10 immense vie di leggera polvere luminosa
Luce tranquilla
Grosse molecole lentamente si susseguono con ordine

Grossi nuclei
Lontano cadranno veloci
E nella velocità
Scopriranno il calore
E quel calore
Si darà alla terra
Si susseguiranno esplosioni
Si lanceranno aurore

Stecche
Sempre con quelle vecchie braccia alzate
D'un rossore ostinato

Ormai ciò che resta
È l'intrico dell'anima materiale
Che celebra il folle momento
Della trasformazione
Alta pressione
Ora è il momento
Materia tra altra materia

Nella vorticoso torre
Dissolvenza
Luce.

Nessun ricordo.

Restano questi luoghi figli degli occhi miei.

L'integrale esperienza è in questi corpi frazionati, intere e complete scaglie d'un gruppo d'eroi, semi di visioni, ambienti, suoni, che si lasciano cadere leggermente ... e quella luce, sempre la stessa, quella luce! Condensa cosmica materia, amore e ritmo, forma.

Calore d'aurora che lascia l'aria ondularsi, dondolarsi nel rossore materno del cielo, e bagliore gelato, spazio dell'assurdo bianco, orrore cieco, idrocefalo occhio in caduta libera...

Nessun ricordo nessun viaggio, quella luce è nelle dita delle mie mani, ora, per sempre.

Nessuna donna se non la mia dea, nessun tempo se non l'eterno, nessun luogo se non questo e queste parole.